



Palcoscenico

Processi alle streghe è isterismo dall'America anni 50 fino a noi «Il crogiuolo» di Arthur Miller

di **Maurizio Porro** a pagina 21

Caccia alle streghe



Allo Strehler

Filippo Dini

(anche regista)

con Manuela

Mandracchia

nell'America di McCarthy

Se il crogiuolo è un calderone dove si fondono vari elementi, forme, stili, ma anche razze ed etnie, è chiaro che il titolo del dramma di Arthur Miller che manca dal '55 a Milano, dopo lo spettacolo di Luchino Visconti che di Miller fu profeta, vuole allacciare storia e leggenda. La scorciatoia è il maccartismo, andata e ritorno dalla caccia americana alle streghe rosse anni 50 alla storia stregonica delle vergini di Salem dove, laggiù nel 1692, 144 persone furono processate e 19 impiccate. «In quel paese del Massachusetts — dice Filippo Dini regista attore — tutto iniziò da un paio di adolescenti accusate di maleficio, in realtà si tratta di quel misterioso momento in cui una bambina si muta in donna. Il testo, ancora e sempre così appassionante e travolgente, denuncia l'isteria fenomeno di massa, azionata dal terrore. Ogni impero del Male ha le sue priorità, ieri erano gli indiani poi le sinistre, oggi gli stessi meccanismi di paura sono azionati per il Covid, la guerra in Ucraina, la cri-

Filippo Dini riprende «Il Crogiuolo» dramma politico di Arthur Miller che mancava a Milano dal 1955

si energetica. Ogni delirio collettivo e folle ci consuma la vita e ammalia oltre che l'aria e il cibo anche la nostra anima».

Miller, è chiaro, scrisse «Il crogiuolo» nel '53 sull'onda dei processi del maccartismo contro chiunque fosse sospetto di simpatie comuniste: fu redatta la lista di dieci che persero il diritto al lavoro, alcuni finirono in carcere. Molti ne hanno scritto, come Lilian Hellmann, non a caso autrice della «Calunnia», sono stati girati film con Woody Allen e De Niro, sono stati scritti molti libri come quello di Giuliana Muscio. «Il maccartismo fu un modo di dividere la società tra un Dio e un Diavolo, lo stesso Miller certo scriveva sull'onda del pericolo personale e affranto dal tradimento del suo amico Elia Kazan, mai del tutto perdonato a Hollywood. Abbiamo riassunto le note di Miller in due monologhi, a inizio e

fine, dove si parla dei blocchi storici e dell'impero del Male vissuto nella quotidianità, così possiamo riversarci dentro ogni frustrazione: basilare è considerare universale il fenomeno». In Usa questo testo, due volte portato al cinema con Montand e Daniel Day Lewis, genero di Miller, è ancora così popolare che lo citano anche i Simpson. Da noi invece è quasi novità, perché ha bisogno di 15 personaggi in scena, ragazze giovani, da 21 a 26 anni, è dialogo tra generazioni. Tutto a cavalcioni tra storia e leggenda: per Miller i personaggi sono creazioni sue ma nate da documenti storici. «Certo — dice Dini, artista associato del Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, produttore con quelli di Bolzano e Napoli — la gente dice che non c'era momento migliore per affrontare un problema così, perché la storia di Salem, che

inizia con due giovani che ne tradiscono poi altre, si allaccia al nostro presente. Durante il maccartismo Miller fu interrogato ma continuò a lavorare, ma la storia delle streghe uccise è, attraverso un testo ferocemente critico verso la delazione, chiara metafora della sua vicenda. Il processo dove aleggiavano spiriti e sacerdotesse condanna quella che è oggi una psicosi sociale impastata di intolleranza e violenza. E la leggenda di ieri, isteria mixata a passione erotica, diventa favola nera: siamo tutti grandi predicatori e cattivi razzolatori».

Dal maccartismo con la sua commissione per attività anti americane, sotto le due presidenze di Truman e Eisenhower, furono sepolti molti intellettuali, lo scrittore Dashiell Hammett, gli attori John Garfield e Zero Mostel, lo sceneggiatore Polonsky salvato da Kirk Douglas che gli fece firmare col suo nome «Spartacus», mentre molti, come Huston e Chaplin, Welles e Losey ripararono all'estero.

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● «Il crogiuolo» di Artur Miller, regia di Filippo Dini, scene di Nicolas Bovey, al Teatro Strehler da domani al 10 novembre. Con: Virginia Campolucci, Pierluigi Corallo, Gennaro Di Biase, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Didi Garbaccio, Bogin, Paolo Giangrasso, Fatou Malsert, Manuela Mandracchia, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Valentina Spaletta Tavella, Caterina Tieghi, Beatrice Vecchione e Aleph Viola

● Orari: martedì, giovedì, sabato ore 19.30, mercoledì e venerdì ore 20.30, domenica ore 16, lunedì riposo. Biglietti: 33/26 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.